



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 147

10 Gennaio  
2006

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## L'ORDINE DEI FRATI MINORI CELEBRA IL SUO VIII CENTENARIO

*Discorso inaugurale pronunciato da fra José Rodríguez Carballo, OFM, Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, in occasione del Congresso Internazionale dei Commissari di Terra Santa. Gerusalemme, 19 - 25 novembre 2006*

Sono passati quasi 800 anni da quando Francesco, nel 1219, arrivò in questa regione. Da allora la nostra presenza in questa terra - chiamata con ragione "il quinto Vangelo", per essere stata benedetta dalla presenza del Figlio dell'Altissimo e della sua santissima Madre e per essere stata bagnata dal sangue del Redentore - è stata costante nonostante le molte difficoltà e le persecuzioni di ogni tipo.

### *1. Un po' di storia*

Il Capitolo generale dell'Ordine del 1217 organizzò la Fraternità in 11 Province e affidò quella della Siria - chiamata anche di Terra Santa, della Terra Promessa e Ultramarina - a Frate Elia. Nel 1218, o forse anteriormente, i primi Francescani giunsero ad Acri.

Tra il 1217 e il 1291 la Provincia di Terra Santa, oggi Custodia di Terra Santa, arrivò a contare almeno dodici Case: Acri, Antiochia, Sidone, Tripoli, Tiro, Gerusalemme, Giaffa, Damietta, Nicosia, Limassol, Famagusta e Pafo. Con la caduta del regno d'occidente i Conventi furono devastati e «la maggioranza dei Minori - dice il WADDING - furono cinti con la palma del martirio». Non solo i nostri Frati, ma anche le Clarisse scrissero allora una delle pagine più gloriose della loro storia: per non essere violentate, si mutilarono da sole, venendo poi decapitate. Pochi anni dopo, da Cipro, i nostri Frati tornarono a Gerusalemme, probabilmente prima del 1309. Tra il 1322 e il 1327 noi Francescani eravamo già al Santo Sepolcro e nel 1333 siamo entrati in possesso del Cenacolo. Nel 1342, il 21 novembre, la Santa Sede eresse canonicamente la Custodia di Terra Santa. Nel Capitolo generale di Losanna (1414) il Guardiano



**San Francesco d'Assisi in un dipinto di Guido Reni**

del Monte Sion divenne il Custode di Terra Santa, benché continui a conservare quel titolo. Dal loro arrivo, sull'esempio di Francesco d'Assisi, «santo della povertà, della mansuetudine e della pace», noi Francescani, qui conosciuti come Frati della corda, abbiamo interpretato - insieme ai fratelli della Chiesa orientale - in nome della Chiesa Cattolica, «il modo genuinamente evangelico, il legittimo desiderio cristiano di custodire i luoghi dove sono le radici cristiane», cosa che Giovanni Paolo II non esita a considerare un fatto del tutto provvidenziale. Grazie alla nostra presenza noi Francescani siamo stati i grandi artefici della storia cristiana in Terra Santa, sia per quello che riguarda il recupero dei Luoghi Santi, come per la cura delle comunità cattoliche presenti nella terra di Gesù e la promo-

zione dei pellegrinaggi in Terra Santa, provenienti da tutto il mondo.

I Sommi Pontefici hanno sempre dimostrato una grande stima per la missione ininterrotta e provvidenziale dei Francescani in Terra Santa dal secolo XIII ai nostri giorni. L'Ordine, giustamente, la considera come la perla delle sue missioni. Io, come Ministro generale e a nome di tutto l'Ordine, ricordando i miei anni trascorsi in Terra Santa e, quindi, conoscendo direttamente il lavoro che qui viene fatto, desidero ringraziare tanti Frati di ieri e di oggi, giunti a questa Custodia dai luoghi più diversi della geografia francescana, per il servizio di "animazione cristiana", spesso in situazioni molto difficili e a volte eroiche fino al martirio.

Noi Francescani, lo diciamo senza vantarci, ma in onore

della verità storica, crediamo di aver risposto, e di rispondere oggi, con fedeltà alla fiducia che la Chiesa ha risposto in noi. Mentre ringraziamo la Santa Sede per questa fiducia, riaffermiamo la nostra ferma volontà di continuare a dare «esempio di fedeltà nell'incarico ricevuto», offrendo ai fedeli di questi Luoghi e a quanti in essi si recheranno in devoto pellegrinaggio, una testimonianza di amore e di adesione a Cristo, Redentore dell'uomo.

## 2. L'VIII centenario di fondazione dell'ordine

Il giorno 28 ottobre 2006, con una solenne veglia di preghiera svoltasi nella Basilica di Santa Chiara e nella chiesa di San Damiano, e il giorno seguente, con una solenne celebrazione eucaristica alla Porziuncola, iniziavamo, in un clima di orazione e di profonda gioia, il cammino di preparazione che ci porterà, con la grazia di Dio, alla celebrazione, nel 2009, dell'VIII Centenario di fondazione del nostro Ordine.

Nella mia lettera a tutto l'Ordine, «La grazia delle origini», dell'8 dicembre 2004, esponevo il programma delle celebrazioni giubilari, previste in tre tappe. La prima tappa, l'anno 2006, è stata tutta dedicata al discernimento ed ha avuto come tema: Ascoltiamo per cambiare vita!

La seconda tappa, che inizieremo tra breve e che durerà per tutto l'anno 2007, ha per tema: Il coraggio di vivere il Vangelo! Sarà dedicato al Progetto di vita che, per noi, promana dal Vangelo e dalla Regola e oggi-giorno trova forma nelle Costituzioni e nelle Priorità dell'Ordine. La terza tappa, il cui motto è Re-stituiamo tutto al Signore con le parole e la vita! e che sarà affrontato negli anni 2008-2009, richiede di essere una pubblica celebrazione della nostra vocazione di Frati Minori ed è centrato sulla formula della professione.

Sempre secondo il programma previsto ne La grazia delle origini il cammino di preparazione dell'VIII Centenario di fondazione del nostro Ordine procedeva da una domanda da cui era iniziato il cammino di conversione del padre e fratello Francesco nel 1206: «Signore, che vuoi che io faccia?» (3Comp 6). Alla luce di questa domanda abbiamo voluto rileggere la nostra identità – vita e missione – agli inizi del terzo millennio, per continuare ad essere fedeli all'uomo e al Vangelo vivo nella Chiesa, conformemente all'in-

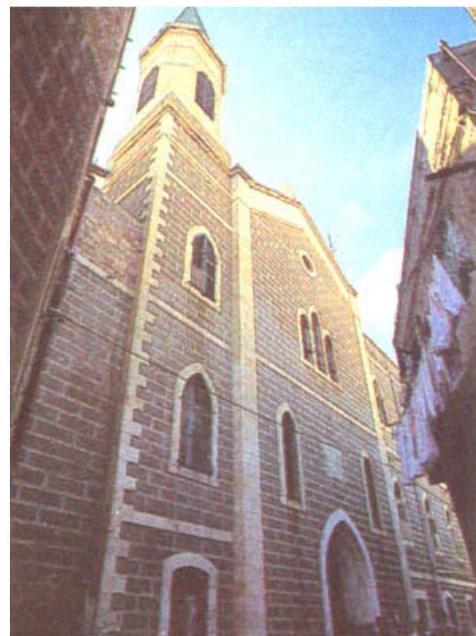
tuizione di Francesco. Abbiamo voluto, anche, rileggere il nostro essere Fraternità-in-missione secondo ciò che è specifico della vocazione e missione del Frate Minore.

Il cammino iniziato nel 2006 continua ora nel fare memoria della decisione coraggiosa di Francesco di vivere il Vangelo sine glossa: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (1Cel 22). Con ciò vogliamo mettere il Vangelo e la forma di vita di Francesco, che abbiamo professato e che affonda le sue radici nello stesso Vangelo, al centro della nostra attenzione e della nostra vita e missione.

Questo cammino celebrativo si concluderà nello stupore e nel ringraziamento a Dio per il dono che ci ha fatto con la vocazione francescana. Terminerà con la festa, la festa della vocazione. Con ciò vogliamo dire al mondo che siamo felici dell'eredità che ci è toccata, quella di essere Frati Minori, e che la consideriamo veramente una «bella eredità». Potremo, però, fare festa solo se saremo disposti a «restituire» con le parole e con la vita ciò che dal Signore abbiamo ricevuto, cioè, tutto. Per questo rinnoveremo, con nuovo vigore ed entusiasmo, la professione che un giorno, più o meno lontano, abbiamo fatto.

In questo modo la celebrazione dell'VIII Centenario ci si presenta come una triplice chiamata: alla conversione, cioè a nascere di nuovo (cf Gv 3,3), a riappropriarci del Vangelo come nostra Regola e vita (cf Rb 1,1) e, da qui, a celebrare il dono della vocazione. Si tratta, alla fine, di «riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità» di Francesco per dare «risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi» (VC 37). Noi, Frati Minori, ma non solo noi, riconosciamo che il Vangelo continua ad essere buona notizia, come lo fu per Francesco, e riconosciamo anche che la forma di vita che visse e ci ha trasmesso Francesco è pienamente attuale. Per questo desideriamo riprodurre nella nostra vita i valori evangelici che visse Francesco, ma, allo stesso tempo, siamo coscienti che questi valori hanno bisogno di essere interpretati e attualizzati alla luce delle esigenze del momento presente, perché continuino ad essere «visibili» e significativi per gli uomini e le donne di oggi.

Con la celebrazione della grazia delle origini non vogliamo semplicemente tornare ai valori vissuti da Francesco, anche se sarebbe molto necessario, laddove ci

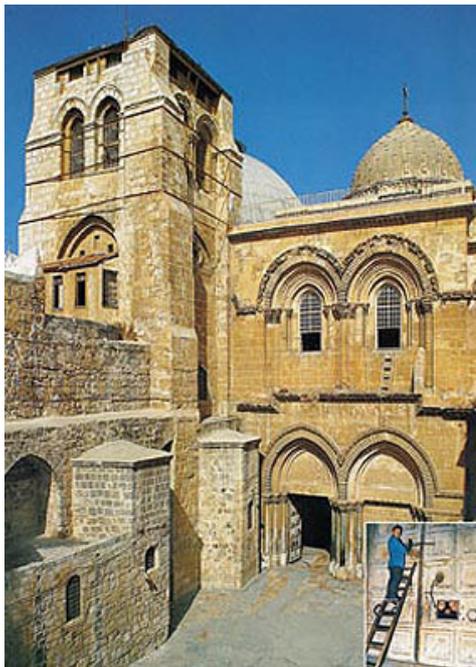


Il Convento francescano di Aciri

siamo allontanati da essi, ma desideriamo, e lo desideriamo molto ardentemente, mettere il vino nuovo in otri nuovi, così che a domande nuove diamo risposte nuove. È in questo senso che parliamo di rifondazione della nostra vita e missione. In questo contesto credo di non sbagliare se affermo che la domanda più urgente per noi non sia cosa fece Francesco al suo tempo, ma cosa farebbe Francesco oggi, nelle circostanze che ciascuno di noi si trova a vivere.

## 3. Le principali provocazioni di questa celebrazione giubilare

Sono molte le provocazioni che ci vengono dal fare memoria della ottocentesima storia del nostro Ordine, così ricca e complessa. Penso, però, che potrebbero essere sintetizzate tutte in quanto ha proposto Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio: «fare memoria grata del passato, vivere con passione il presente, aprirsi con fiducia al futuro» (NMI 1). Questo era il programma che Giovanni Paolo II proponeva a tutta la Chiesa all'inizio del terzo millennio (cf NMI 1). La nostra storia, anche la storia della Custodia di Terra Santa, letta con gli occhi della fede, è una storia di grazia, rivelazione stupefacente di un Dio che non smette di operare meraviglie nei Fratelli e attraverso di loro, rendendo possibile la generosità della dedizione e manifestando la gloria della sua grazia nelle nostre manifeste fragilità. Abbiamo bisogno di conoscere questa storia, riconciliarci con essa, anche nei suoi aspetti più negativi, per poterla assumere come nostra e trasmetterla alle



**Basilica del Santo Sepolcro**

generazioni future. Non possiamo, e nemmeno vogliamo, rinunciare a questa storia che, prima che nostra, è la storia del Signore in noi e attraverso di noi.

Per questo i nostri cuori si aprono alla gratitudine dell'«Altissimo, onnipotente e bon Signore» (Cant 19), il «Padre delle misericordie» (TestsC 2), per le meraviglie che ha realizzato attraverso tanti Frati che ci hanno preceduto lungo questi ottocento anni.

Allo stesso tempo non vogliamo, né possiamo, accontentarci di magnificare le opere dei nostri antenati; perché «è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle» (Am 6). Per questo motivo desideriamo ispirarci alle opere dei nostri predecessori per fare la parte che ci spetta (cf Sdp 3). Vogliamo seguire l'invito di Giovanni Paolo II, di guardare al futuro, nel quale lo Spirito ci proietta per fare con noi ancora cose grandi, poiché riconosciamo che non abbiamo «solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire» (VC 110). Vogliamo «aprirci con fiducia al futuro» (NMI 1).

Per questo non possiamo fermarci a «guardare il cielo». Posto che il futuro dipende dalle scelte che facciamo nel presente e da come viviamo «qui e ora», dobbiamo «vivere con passione il presente» (NMI 1).

#### **4. Mettersi in cammino**

Da molte parti ci giunge, come un invito

pressante e costante, comune a tutta la vita religiosa, la chiamata a metterci in cammino, a continuare la via di rinnovamento-rifondazione intrapreso dall'Ordine in questi ultimi anni, sentendoci continuamente «mendicanti di senso» – i tempi attuali sono tempi più di domande che di risposte – in profonda comunione con il volto dei poveri che «ci danno la forza di orientarci nella nostra ricerca» (Cla 121; Spc 5).

In un momento di cambiamento come il nostro può capitare che i nostri occhi, come quelli dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,16), siano chiusi e non vedano, con la chiarezza che vorremmo, come rispondere ai segni dei tempi, attraverso i quali lo Spirito continua ad interpellarci (cf Sdp 6). Può accadere che, carichi come siamo di tanti interrogativi senza risposte, affaticati da tante stanchezze accumulate e pieni di incertezze di fronte al nostro futuro (Spc 7), la nostra delusione sia grande come quella di Cleofa e del suo compagno, fino ad arrivare a confessare come loro la nostra grande frustrazione: «noi speravamo» (cf Lc 24,21).

In ogni caso l'importante è mettersi in cammino, come ci ricorda il Capitolo, avendo fiducia che il Signore cammina con noi e guida i nostri passi, anche quando non siamo in grado di riconoscerlo, mentre continuiamo a implorare «l'alto e glorioso Dio, perché illumini le tenebre che oscurano il cuore del mondo e quelle del nostro cuore» (Spc 8). Solo il continuare a camminare potrà, infatti, assicurarci una migliore comprensione della nostra vocazione (cf Spc 10).

La cosa più importante in questi momenti è di sentirci «Frati in cammino» e di presentarsi «agli altri con la verità della nostra ricerca, delle nostre domande, delle nostre paure e incertezze» (Cla 121).

Solo mettendosi in cammino e riponendo la nostra fiducia nel Signore della storia ci potremo «liberare poco a poco dalla rassegnazione, ma anche dai facili idealismi e dal pragmatismo superficiale, così da abitare la tensione verso il Regno, nell'atmosfera feconda della sequela» (Spc 9). Riguardo alla necessità di continuare a camminare, è molto significativo che il Documento del Capitolo sia intitolato Il Signore ci parla lungo il cammino, e che i termini più ripetuti in essi siano quelli che fanno riferimento al camminare, alla ricerca, alla valutazione e al discernimento.

Mi sembra anche molto significativo che lo stesso Documento riconosca che «il brano biblico dei discepoli di Emmaus ci

ha guidati, come un paradigma del viaggio che vogliamo intraprendere sulle diverse strade del nostro mondo» (Spc 8). La nostra condizione di «forestieri e pellegrini» ci porta a sentirci sempre in cammino, coscienti, come dice il poeta, «che la strada si fa camminando».

#### **5. Assumere un atteggiamento di conversione**

Tutto ciò esige, prima di tutto, di assumere un atteggiamento di conversione, l'urgenza del «nascere di nuovo» (Gv 3,3) e di tornare al primo amore, quello della nostra gioventù. Il Capitolo generale da poco conclusosi è stato una forte e pressante chiamata a vivere la nostra vita con maggiore profondità, a vivere di fede e a partire dalla fede, a tornare al Vangelo per tornare a Cristo, a rivivere l'esperienza fondante della nostra Fraternità, al fine di identificare nuovamente e di riappropriarci della intuizione originaria di Francesco. Questo tempo di grazia che stiamo vivendo, e particolarmente il Capitolo generale straordinario nel suo Documento Il Signore ci parla lungo il cammino, sta chiedendo a tutti noi di centrarci sull'essenziale, di concentrarci sulle priorità della nostra forma vitae e, da qui, di decentrarci per andare tra la gente e vivere in mezzo ad essa come minori.

Vivere il presente con passione in atteggiamento di conversione esige di sentire l'urgenza «di non addomesticare le parole profetiche del Vangelo per adattare ad un comodo stile di vita». (Sdp 2). Esige di ascoltare la voce del Signore negli avvenimenti della storia e cogliere la sua presenza sempre attiva in mezzo a noi (cf Sdp 6), poiché siamo pienamente convinti che solo così potremo dare senso pieno alle nostre vite e contribuire a «far sorgere una nuova epoca» e a «nutrire, mediante l'offerta liberatrice del Vangelo, il nostro mondo diviso, disuguale e affamato di senso» (Sdp 2).

Come Francesco abbiamo bisogno di fare una sosta nel cammino, di fare moratorium, di entrare nella «grotta», appartarci un poco dal tumulto del mondo, entrare in noi stessi e cercare nell'intimità del cuore (cf 1Cel 6). Solo allora ascolteremo la voce del Signore che, come al Poverello, ci domanda: «Frati Minori, dove state andando? Chi può esservi più utile, il padrone o il servo? Tornate sui vostri passi» (cf 3Comp 6).

«Tornare», sub, convertirsi. Abbiamo bisogno di convertirci, cioè di credere al Vangelo (cf Mc 1,15) come una buona

notizia, bella come la grazia e ardente come l'amore. Credere al Vangelo che trasforma chi lo accoglie con cuore di bambino (cf Mt 11,25), con cuore da povero (cf Lc 1,38), chi lo accoglie nella sua immediatezza, freschezza, radicalità, come fece Francesco. Accogliere il Vangelo che trasforma chi, partendo dalla propria debolezza e povertà, ha il coraggio di viverlo. Abbiamo bisogno di tornare al Vangelo per metterci davanti ad esso liberi e indifesi, per lasciarci illuminare e interrogare. Solo così la nostra vita recupererà il sapore, la gioventù e la poesia delle origini. Solo così essa "scandalizzerà" e metterà in discussione i nostri contemporanei, come accadde per la vita di Francesco e dei suoi primi compagni.

### 6. *Intraprendere un cammino di discernimento*

Da questa prospettiva il Centenario ci chiama anche ad intraprendere il cammino del discernimento evangelico: «Esaminate ogni cosa – ascoltiamo nel testo di Paolo – e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21); un cammino di discernimento per ri-fondare la nostra vita e missione sugli elementi essenziali della nostra forma di vita.

Il Centenario e, soprattutto, il Capitolo generale straordinario, sono una chiamata ad iniziare «un discernimento permanente ed una valutazione costante della nostra vita» (Spc 35). Il nostro è un tempo di discernimento, diceva la mia Relazione al Capitolo. Nulla di ciò che facciamo o viviamo può sfuggire a questo discernimento. Vi sono però due aspetti della nostra vita che devono essere particolarmente valutati: la vita in fraternità e la missione-evangelizzazione.

La vita in fraternità. Coscienti che una cosa è la vita in comune e un'altra cosa, ben diversa anche se la suppone, la vita di comunione in fraternità, coscienti anche che la vita in fraternità è un dono che dobbiamo accogliere e celebrare ma insieme un compito mai terminato, dobbiamo porre una cura particolare nel potenziare la vita in fraternità, come ci chiede anche il documento Il Signore ci parla lungo il cammino (cf 31-32). Questa cura passa, anzitutto, attraverso il prestare attenzione ad alcune tentazioni in cui facilmente possiamo cadere. La tentazione di convertire la diversità, che deve essere rispettata in quanto «notizia di un Dio sempre fecondo» (Spc 4), in motivo di divisione. Contro questa tentazione il



Emmaus

Capitolo ci chiede di aumentare il senso di appartenenza ad un Fraternità che, per essere presente in tutto il mondo, è internazionale e interculturale.

È necessario, pertanto, superare i provincialismi e i particolarismi (cf Spc 57) e favorire strategie di cooperazione tra le diverse Entità e culture (cf Spc 57), per «comprendere, assumere e praticare i principi dell'inculturazione e dell'interculturalità» (Spc 38). Sempre per superare le divisioni, che «non sono estranee alla nostra stessa vita fraterna» (Spc 31), ci viene chiesto di sviluppare una cultura «dell'accompagnamento fraterno, della correzione, del perdono e della riconciliazione» (Spc 53), di fare «gesti di perdono reciproco» e «cammini di comunione» (Spc 31), di iniziare «processi di riconciliazione e di guarigione della Fraternità» (Spc 51). Ci viene chiesto, soprattutto, di scommettere su di un dialogo profondo, senza riserve e in totale fiducia, «alla luce della verità e della fede» (Spc 36), di scommettere, a partire dalla nostra povertà, su di un dialogo che porta a pronunciare parole autentiche, che vengano dal cuore, perché, con un linguaggio rinnovato, che muova dall'essenziale, possiamo comunicare ciò che siamo, sentiamo e a cui teniamo «senza finzioni» (Spc 17). Un dialogo, dunque, che permetta di accogliersi reciprocamente, di stimolarsi l'un l'altro, di correggersi quando necessario, e di amarsi in ogni momento (cf Spc 50). Vi è poi la tentazione di fuggire

dalla Fraternità a causa «di situazioni e di conflitti che hanno ferito anzitutto la fiducia reciproca» (cf Spc 16), assieme alla presenza di un forte individualismo nella nostra vita e missione e la mancanza di fede orizzontale e di fiducia nei Fratelli. Contro questa tentazione il Capitolo ha rivolto una forte appello a ricostruire «la fede primaria e fondamentale» nei Fratelli, a ricostituire «questo tessuto fondamentale di fiducia reciproca», per sentirci solidali gli uni con gli altri.

La missione-evangelizzazione. In rapporto alla missione-evangelizzazione siamo chiamati a «ri-fondarla» e rinnovarla nelle sue forme e strutture. In questo cambiamento d'epoca ci sono paradigmi diversi e categorie completamente nuove.

Il Documento del Capitolo ce lo ricorda (Spc 33). Questo ci obbliga alla «lucidità e audacia» per giungere ad una «seria revisione della nostra missione e ... iniziare cammini inediti di presenza e di testimonianza» (Spc 33), che siano più in consonanza con quanto esige la nostra vita di Frati Minori. Il momento presente ci obbliga ad una «valutazione dei nostri ministeri attuali» (Spc 58), così da poter «ritornare al centro della nostra missione» e, da qui, abbracciare «i luoghi di frontiera e la marginalità» (Spc 33) con presenze «negli ambienti di frontiera e di conflitto» (Spc 36), creando nuovi spazi e assumendo rischi che diano testimonianze degne di fede della realtà della nostra vocazione e missione, in quanto Fraterni-

tà-in-missione «a servizio della Chiesa e del mondo» (Spc 58).

Sempre in rapporto con la missione-evangelizzazione siamo chiamati ad elaborare un Progetto di evangelizzazione che unifichi ed integri vocazione, vita di fraternità e missione a partire dalla minorità. Solo la sete saziata, come nel caso della Samaritana – ci ricorda ancora il Documento del Capitolo – diventa messaggio (cf Spc 17). Posto che l'evangelizzazione-missione in questi momenti passa necessariamente attraverso il dialogo, siamo chiamati, inoltre, ad attraversare le frontiere (cf Spc 36) e, in questa logica del dono (cf Spc 19-22), e in una spiritualità di presenza, kénosis, armonia e totalità-integrità, senza escludere nessuno e abbracciando tutti, andare all'incontro dell'altro, in un atteggiamento costante di apprendimento di fronte all'altro, senza «lasciarci rinchiudere dalle barriere create dall'ideologia dominante», poiché solo così potremo trasformarci in «un'offerta generosa di fede e comunione», in «un faro di speranza» (Spc 37). In questo contesto è anche importante ricordare che il Centenario, in generale, e il Capitolo, in particolare, ci chiedono di prestare molta attenzione a non rendere culto agli idoli dell'attivismo e dell'efficienza, così da mantenere l'aspetto profetico della nostra vita; di de-centrarci da ciò che è urgente, per tornare all'essenziale e qualificare evangelicamente la nostra vita.

Il Capitolo è stato anche un energico richiamo a migliorare la nostra comunicazione, soprattutto a livello della fede e dell'identità vocazionale, a “convertirci” gli uni agli altri, a demolire barriere e pregiudizi, ad accoglierci partendo dall'ascolto reciproco, a superare provincialismi, etnocentrismi, caste e regionalismi, ad allargare il cuore ad una dimensione mondiale. Il capitolo ci ha rivolto una chiamata urgente a non lasciarci paralizzare dalla crisi e dalla paura, a non rinchiuderci in noi stessi, a non ridurre le nostre presenze allo spazio comodo e sicuro dei nostri conventi, ma ad uscire, a de-centrarci per ri-centrarci, a delocalizzarci per ri-localizzarci, a radicalarci, a ri-impianarci, a sentirci itineranti verso la marginalità, la frontiera, la periferia, verso i “chiossi dimenticati” abitati dai lebbrosi di oggi. Vivendo così questo VIII Centenario non correremo il rischio di celebrarci, ma vivremo questa occasione come un momento di grazia, come una memoria viva e provocante.



Terra Santa - Il Getsemani

Di fronte a queste chiamate quale sarà la risposta dei Frati della Custodia di Terra Santa? Cosa sono disposti a fare per la propria vocazione, per la vita in fraternità e per la missione? Credo che sia urgente entrare in questo clima di conversione e in questa atmosfera di discernimento su ciò che i Frati fanno e su come vivono. Per l'amore che ho per voi, permettetemi di dirvi con franchezza che non basta rispettare lo “status quo”. I tempi ci spingono a cercare risposte nuove a nuove domande. La situazione sociale e religiosa in cui vivete, l'arrivo in questa terra di altri Istituti e movimenti religiosi che fino a poco tempo fa non avevano presenze in Terra Santa... Tutto ciò cosa ci chiede?

### 7. I Commissari di Terra Santa

La stabilità della Custodia, la necessità di intensificare le opere per la salvaguardia dei Luoghi Santi, l'esigenza di provvedere al mantenimento di quanti svolgevano il proprio servizio a favore della Custodia, il desiderio di realizzare l'azione missionaria e le opere di carità, oltre all'opportunità di sensibilizzare l'Occidente cristiano alle problematiche legate alle Chiese d'Oriente, furono le cause e i motivi per cui sorse una struttura che si preoccupasse delle relazioni tra la Custodia e l'Occidente. Sono i Commissari di Terra Santa, una specie di rappresentanza ufficiale della Custodia presenti in circa cinquanta Paesi.

L'origine dei Commissari di Terra Santa è molto antica ed è legata soprattutto alla raccolta di fondi per la Custodia.

Di fatto, partendo dalla constatazione che né la vita dei Frati né la conservazione dei Luoghi Santi erano possibili senza l'elemosina dei Principi cristiani, i primi Statuti della Custodia (1377) stabilivano che il Custode si servisse di uno o due laici per l'amministrazione dell'elemosina.

resto, però, si vide che ciò non bastava e si constatò la necessità di creare la figura dei Commissari di Terra Santa, cosa che fu fatta con la Bolla *His quæ* di papa MARTINO V (24 febbraio 1421), con il compito raccogliere l'elemosina tra i cristiani.

Poco per volta il ruolo dei Commissari si specificò fino all'attuale legislazione dell'Ordine che parla della Custodia e dei Commissari di Terra Santa nelle CCGG 122-125 e negli SSGG 69-73.

Nei secoli i Commissari sono stati una specie di ambasciata che, spesso, avevano un carattere politico, soprattutto nell'opera di coscientizzazione, e talvolta di pressione, sui governi cristiani, per risolvere i problemi tra i cattolici e gli ortodossi riguardo ai Luoghi Santi, senza dimenticare la potenza mandataria, specialmente gli ottomani. Oggi, secondo gli Statuti generali (art. 73,2), i doveri dei Commissari sono:

- Promuovere, nel loro territorio, la conoscenza, l'interesse e la devozione verso i Luoghi Santi, non solo tra i secolari, ma anche tra i Frati, servendosi di mezzi adeguati, come i mezzi di comunicazione.
- Organizzare pellegrinaggi ai Luoghi Santi.
- Raccogliere aiuti economici per i Luoghi Santi.

ghi Santi.

-- A questi doveri se ne può ben aggiungere un altro: promuovere le vocazioni per la Terra Santa, sia a livello di candidati come tra gli stessi Frati. Credo che il primo dovere del Commissario - promuovere la conoscenza, l'interesse e la devozione verso i Luoghi Santi - sia fondamentale. Se non si risponde a questo, tutti gli altri, prima o poi, verranno meno. Ho l'impressione che, soprattutto tra i Frati, e, a volte, anche tra gli stessi Commissari, la conoscenza, l'interesse e la devozione verso i Luoghi Santi sia molto diminuita. Questo può essere uno dei motivi, non di certo il solo, perché sta anche diminuendo il numero dei missionari che vengono da altri Paesi e quello delle entrate economiche per la Custodia. Questo vi pone, come Commissari di Terra Santa, di fronte ad una grande sfida. Dovete essere creativi nel cercare strumenti per far conoscere ai Frati, ai Vescovi e agli altri cattolici delle vostre rispettive circoscrizioni, il lavoro che svolgono i Frati della Custodia nei vari campi in cui sono impegnati: la cura dei 49 santuari affidati alla custodia dei Francescani; il lavoro pastorale in favore dei cattolici, non solo latini, della Chiesa locale, soprattutto attraverso le 29 parrocchie a noi affidate; il lavoro pastorale in favore dei cattolici provenienti da altri continenti, soprattutto di quelli che vengono dalle Filippine, dall'America Latina, dall'Europa dell'Est e dall'Africa; le opere sociali che realizza la Custodia, in particolare per offrire abitazioni alla gente con poche risorse economiche (350 case); il lavoro che la Custodia realizza nei 16 Collegi che gestisce, frequentati da più di 10.000 alunni, non solo cattolici; il lavoro editoriale che svolge grazie a Franciscan Printing Press; l'animazione spirituale dei pellegrini, ai quali offre la possibilità di accoglienza nelle 5 "Casa Nova" al momento aperte; il lavoro culturale, scientifico e di insegnamento che realizza attraverso lo Studium Biblicum Franciscanum; l'attività ecumenica, soprattutto grazie al Franciscan Pilgrims Office; e il lavoro scientifico-culturale svolto dal Centro di Studi Orientali del Cairo. Come ho detto questo lavoro esige da voi creatività e presenza nei mezzi di comunicazione. La Custodia deve offrirvi materiale adatto, ma poi tocca a voi saperne approfittare. E, dal momento che andare in televisione o sui periodici non sempre è facile, perché non fare una buona pagina web dei Commissari di una stessa

Conferenza? Il vostro secondo dovere è di organizzare pellegrinaggi. Questo è un ottimo strumento non solo per favorire e potenziare la conoscenza della Terra Santa, ma anche un mezzo privilegiato di evan-gelizzazione. La mia esperienza mi dice che un pellegrinaggio in Terra Santa ben preparato e ben guidato segna i pellegrini. Qui conviene ricordare che non è solo questione di trovare candidati per formare un gruppo, ma di animare spiritualmente il gruppo, cosa che dovrebbe essere riservata al Commissario, o assicurare che venga fatto da una persona, se possibile un Frate, competente. Non potete essere solo delle agenzie per turismo religioso.

Raccogliere aiuti è importante, poiché senza di essi sarà molto difficile che la nostra presenza in Terra Santa possa rispondere ai fini che le assegnano le nostre Costituzioni: «avere cura dei luoghi santi, promuovere in essi il culto divino, favorire la pietà dei pellegrini, assolvervi il compito dell'evangelizzazione, esercitare l'attività pastorale secondo la spiritualità dell'Ordine, intraprendere e coltivare le attività apostoliche» (123,1). Ma su questo aspetto dobbiamo essere molto trasparenti, tanto con la Custodia come con le rispettive Province e, se necessario, con i Vescovi nelle cui diocesi raccogliamo l'elemosina. La mancanza di trasparenza suscita sospetti e diffidenza e, alla fine, tutti ci rimetteremo. Credo, quindi, necessario che la contabilità dei Commissariati di Terra Santa siano analizzati durante la Visita canonica della rispettiva Provincia e la Provincia la conosca, benché questo comporti un cambiamento negli Statuti della Custodia.

Da ultimo, vi chiedo di provare a suscitare nuove vocazioni per la Terra Santa. Vi è un calo numerico delle vocazioni degli altri Paesi, un calo numerico dei missionari che arrivano ogni anno. In questi tre anni di servizio come Ministro generale ho dato 30 nuove obbedienze. Non sono sufficienti. Dobbiamo lavorare tutti per aumentarle e qualificarle, poiché le necessità aumentano e ogni giorno c'è bisogno di una più qualificata preparazione.

#### Conclusione

La Custodia di Terra Santa è stata, e vuole continuare ad essere, una presenza ponte tra Oriente e Occidente, tra le Chiese orientali e la Chiesa cattolica e latina.

È stata, e vuole continuare ad essere, una presenza culturale importante per il Medio Oriente a nome della Chiesa cattolica.

Nuovi sono i compiti a cui ci troviamo di fronte oggi, noi Francescani, in questa terra da noi così amata.

Non possiamo limitarci ad essere spettatori passivi di un cambiamento che avviene sempre più rapidamente. In molte occasioni, lungo quasi otto secoli di presenza nella terra di Gesù, siamo stati attori di storia in questa terra. Perché non continuare ad esserlo?

Voglia la Provvidenza, che ci ha condotti in questa terra, continuare a mostrarci le nuove strade che siamo chiamati a percorrere, per rispondere adeguatamente ai segni dei tempi e dei luoghi. E vogliate, anche voi Frati - anche voi Commissari di Terra Santa - che con tanta dedizione e sacrificio lavorate in questa amata porzione dell'Ordine dei Frati Minori, entrare in un clima di conversione e discernimento, mantenendovi sempre in cammino, per poter così offrire risposte nuove alle nuove domande che oggi ci si presentano.

*fra José Rodríguez Carballo, OFM*  
Ministro generale

#### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)  
E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione:

A. Casirati, L. Gabanizza, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al  
Coordinamento Monarchico Italiano

Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

## L'VIII CENTENARIO DELL'ORDINE E LA CUSTODIA DI TERRA SANTA

Discorso pronunciato da Padre Pierbattista Pizzaballa, OFM, Custode di Terra Santa in occasione del Congresso Internazionale dei Commissari di Terra Santa - Gerusalemme, 19 / 25 novembre 2006

Dal titolo della presente relazione sono già delineate con chiarezza le linee del mio intervento, che spero aiuti tutti voi a comprendere meglio il cammino che la Custodia ha fatto negli ultimi anni e le prospettive che essa si sta dando per il prossimo futuro.

Sono consapevole che non si può parlare di prospettive, cioè di futuro, se non si guarda prima alla storia, alle nostre radici. Lo sviluppo e la crescita hanno bisogno di radici salde. Questa è anche l'impostazione del cammino dell'Ordine, che nella celebrazione dell'ottavo centenario – in particolare durante la celebrazione del Capitolo Generale – ha fondato ogni discussione riguardo al futuro della nostra famiglia su una previa valutazione storica. Insomma, dobbiamo sì guardare avanti, ma fedeli sempre e ancorati alla nostra storia. Nel contesto del presente convegno avremo modo di ascoltare diversi interventi di carattere storico e teologico, presentati da persone ben più competenti del sottoscritto. Lascero dunque a loro questo compito, per concentrarmi essenzialmente sulla realtà attuale e sulle sfide che la Custodia si trova ad affrontare. Cercherò di mantenere un carattere sobrio e puntuale. Per esigenze di tempo non potrò dilungarmi sui diversi argomenti trattati, ma mi dovrò limitare alla loro breve presentazione.

Ovviamente, devo anche tenere presente che non parlo ai religiosi della Custodia, ma ai Commissari di Terra Santa sparsi nel mondo; accentuerò dunque quei punti che a mio parere sono rilevanti per aiutare tutti voi a svolgere al meglio il vostro prezioso ufficio.

### 1. Realtà attuale

Prima di concentrarmi sulle sfide che ci sono poste innanzi, consentitemi di dare un breve sguardo alla realtà attuale della Custodia di Terra Santa. Siamo attualmente 307 religiosi, provenienti da più di trenta diverse nazionalità, distribuiti in 59 case sparse in 11 diversi paesi, principalmente in Medio Oriente. L'età media è di 53,7 anni. I campi di lavoro sono sempre gli stessi, da secoli: recupero e cura dei Luoghi Santi della Redenzione, animazione dei pellegrinaggi da tutto il mondo, supporto e animazione delle chiese locali

(parrocchie), educazione (scuole), supporto della popolazione cristiana, dialogo e condivisione con le altre comunità non cattoliche e non cristiane.

Per capire meglio il nostro tipo di presenza e di attività, è importante anche prendere in considerazione il contesto sociale, religioso, politico ed ecclesiale in cui siamo chiamati ad operare: La Custodia è chiamata ad operare in un contesto ecclesiale unico. Per molti secoli siamo stati gli unici protagonisti, in ambito cattolico, della vita ecclesiale della Terra Santa. Oggi siamo inseriti in un contesto variegato, colorato e pluriforme. Grazie all'attività e alla lungimiranza dei francescani dei secoli passati, infatti, si è riorganizzata in Terra Santa una Chiesa locale solida e composita allo stesso tempo: oltre ai latini, sono presenti melchiti (che costituiscono la maggioranza dei cattolici), armeni cattolici, siriani cattolici, ecc. Ancora oggi la

che questi luoghi devono mantenere, oggi ancora più che nel passato. La Custodia per sua natura non è mai stata un'entità a sé sia nel contesto dell'Ordine, che in



Custodia

quello della Chiesa.

Per tutti noi è sempre stato chiaro che la

Terræ

nostra presenza e la nostra azione, dipendono ancora oggi dal legame stretto e imprescindibile con tutto l'Ordine e la

Sanctæ

Chiesa.

Anche dal punto di vista giuridico, la Terra Santa era e in un certo senso rimane ancora un'entità dipendente direttamente dall'Ordine e dalla Sede Apostolica.

Custodia è un punto di riferimento imprescindibile per la vita di queste chiese, anche se va detto che il nostro campo di azione si esprime principalmente nell'ambito del rito latino. Oltre che essere inseriti e costituire un supporto essenziale alla vita delle Chiese locali, compito della Custodia è anche – se non soprattutto – quello di mantenere vivi, in questa Terra così particolare, il profilo e la vocazione universale della Chiesa e dei Luoghi Santi, che sono patrimonio irrinunciabile di tutti. La nostra internazionalità e il legame con la Sede Apostolica sono tradizionalmente garanzia del profilo universale

Il respiro universale, insomma, si percepisce oltre che dall'internazionalità dei suoi componenti, anche dalle relazioni e dai legami che la Custodia ha da sempre mantenuto con le realtà religiose e civili nel mondo. Siamo sui Luoghi Santi e con la gente a nome della Chiesa e non a nome nostro. Se tutta la Chiesa guarda alla Terra Santa come alla Chiesa madre, è anche vero che la Chiesa madre, la Terra Santa deve essere rivolta a tutta la Chiesa. I Commissari di Terra Santa sono stati creati proprio per agevolare e rendere concreto tale legame. Essi sono – dovrebbero essere – il ponte, l'anello di congiunzione tra noi e le province dell'Ordine e le Chiese locali sparse nel mondo.

Essere garante dei luoghi della cristianità non significa solo tracciare dei confini che aiutino a conservare intatto il patrimonio di testimonianze che c'è qui, ma è anche rendere vive queste pietre, far sì che parlino al cuore e alla mente di quanti compiono un pellegrinaggio in Terra Santa, aiutare ad andare al di là delle pietre per arrivare alla fede che ce le rende care. Lo studio dei nostri archeologi, la pre-



ghiera dei nostri frati, l'umile servizio di cura e pulizia, l'accoglienza e la guida degli addetti ai santuari, il decoro degli ostelli per i pellegrini, il costante e impegnativo aggiornamento degli Istituti e delle Scuole di specializzazione biblica, il servizio liturgico... tutto concorre a quella che viene chiamata "la grazia dei Luoghi Santi".

Non dobbiamo abbassare la guardia, anzi, abbiamo il dovere di usare la fantasia, inventare, adattare, scoprire, tutto quanto può essere utile a un "turismo di massa" che qui si trova davanti a una realtà diversa, perché questa è terra di pellegrinaggi più che terra di vacanze. I Luoghi Santi curati dalla Custodia devono rimanere testimonianza di devozione, di fede, di lavoro; sono meta di pellegrinaggio da parte di gente che giunge qui da tutto il mondo; abbisognano di cure, di manutenzione, ma soprattutto di essere vivificati dalla preghiera, di essere luoghi in cui si prega, si legge e si ascolta la Parola di Dio. A quei nostri antichi confratelli che pregavano l'Ufficiatura, sono seguiti e, se Dio vuole, continueranno a seguire, confratelli capaci di trasformare - con la preghiera - i Luoghi Santi in Luoghi di santificazione, perché nessuno venga pellegrino in Terra Santa e riparta da qui senza essere toccato dalla grazia che ogni Santuario racchiude e dispensa.

Viviamo in un contesto religioso particolare. Da secoli i religiosi francescani convivono e si esprimono in un contesto cristiano unico. Non credo vi siano altri luoghi al mondo dove conviviamo letteralmente insieme ai fratelli delle Chiese ortodosse, con le quali abbiamo sviluppato, nonostante tutto, un rapporto di stima ed amicizia fraterna. Non mancano certo incomprensioni, ma nemmeno le collaborazioni. Il nostro, come sono solito dire, non è un dialogo sui principi della fede, ma un dialogo "da condominio", cioè di realtà che convivono e condividono la stessa vita.

Discorso analogo riguarda le altre fedi monoteiste. Da secoli i nostri frati hanno sviluppato rapporti con l'Islam. Sono certo che fra Artemio vi parlerà di come proprio noi francescani oltre che ad essere i primi costruttori di scuole in assoluto in Medio Oriente, siamo anche stati i primi ad aprirle ai fedeli musulmani, con i quali - accanto a momenti di grande tensione e persecuzione - vi è un rapporto di convivenza plurisecolare. Recentemente anche con l'ebraismo che qui in Terra Santa è tornato con vigore, non mancano campi

di collaborazione, soprattutto a livello culturale ed archeologico.

Siamo infine nel cuore di un conflitto politico e religioso che si protrae da anni, che di fatto ha lacerato la vita di tutti gli abitanti dei paesi nei quali ci troviamo. Ad essere sinceri, se uno guarda la storia di questa terra, scopre che il conflitto non è una novità di questi anni. Se vi è una località nel mondo che è stata violentata ripetutamente per secoli, è proprio la Terra Santa. Il conflitto, insomma, con le sue conseguenze (atteggiamento di contrapposizione, sospetto, rifiuto, ecc.), non è solo una situazione, ma è diventata anche una mentalità che caratterizza la vita di questo paese. I Frati Minori di Terra Santa sono inseriti in tutte queste realtà; potremmo dire che sono tutte queste realtà. Senza presunzione, non è possibile oggi parlare di Terra Santa cristiana senza prendere in considerazione il ruolo che la Custodia ha svolto per secoli e che tuttora riveste.

Concludendo questa prima parte del mio intervento, vorrei sottolineare un ultimo aspetto, che personalmente considero il più importante di tutti. Facciamo sì tante cose, i contesti in cui operiamo sono unici, ma penso sia doveroso riaffermare che storicamente la nostra principale attività consiste 'semplicemente' nello stare in Terra Santa. Abbiamo fatto molto lungo i secoli e ancora oggi pro-seguiamo a lavorare molto, ma la cosa più importante di tutte è stata ed è tuttora stare qui, semplicemente. In una Terra dove essere cristiani non è scontato, di solito solo tollerato, a volte perseguitato, l'esserci nonostante tutto, a nome della Chiesa e stare nei Luoghi che hanno testimoniato la storia della Rivelazione, è e resta la nostra vocazione principale.

A volte anche dentro la Chiesa si può essere tentati di avere una mentalità produttiva: che cosa fate? Cosa produce la vostra presenza, in ambito pastorale? A cosa servono questi luoghi? Siete custodi di musei? Che cosa fate per risolvere il problema del conflitto? Cosa fate per la pace, per l'ecumenismo, ecc. Sono le domande che ci sentiamo fare continuamente e che - almeno nel mio caso - irritano molto. La mia - la nostra - risposta è sempre la stessa: la nostra vocazione è innanzitutto testimoniare con fedeltà una Presenza, stando qui, semplicemente, pregando per e con tutta la Chiesa e stando con francescana semplicità nel cuore della vita della Chiesa, nel cuore del conflitto, e, se me lo consentite, nel cuore del

mondo, cercando di fare poi quello che la provvidenza ci concede. La Terra Santa fa parte del carisma dell'Ordine. Non si dà Greccio senza Betlemme o La Verna senza il Calvario. L'incarnazione di Cristo, di cui siamo gli araldi, presuppone anche un legame con questa Terra.

## 2. Sfide

Da sempre questa è la nostra realtà e da sempre questa realtà è anche una continua sfida. Se i campi di lavoro sono sempre gli stessi, le modalità e gli strumenti con cui operare devono necessariamente adattarsi. Consentitemi allora di presentarvi sommariamente alcune sfide e di trarre poi alcune conclusioni.

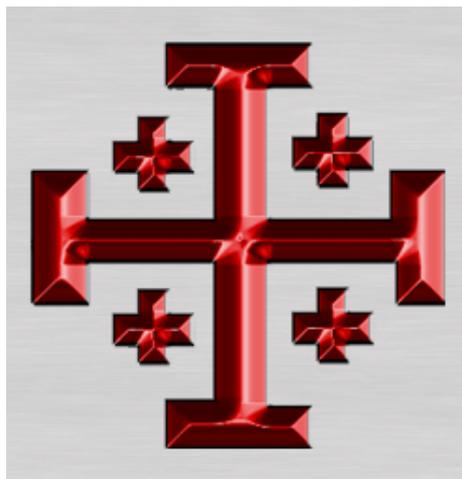
I Luoghi Santi oggi sono meta continua di pellegrinaggi, nonostante le parentesi (a volte lunghe) di silenzio causate dal conflitto in corso. Siamo di fronte ad un vero e proprio fenomeno di massa. La nostra presenza nei Luoghi Santi non può più limitarsi a "mantenere" i luoghi per consentire l'accesso ad essi. In un contesto politico e religioso spesso così ostile l'accesso non è certo scontato, ma non può comunque essere l'unica nostra espressione. I Luoghi Santi devono anche essere oltre che curati anche animati. Nei Luoghi detti dello Status Quo vi sono da sempre forme di preghiera liturgica che caratterizzano la vita di quei luoghi.

Abbiamo iniziato una forma iniziale di animazione anche in altri santuari, principalmente Nazareth (processione mariana) e il Getsemani (ora santa) che consentono ai pellegrini e ai cristiani locali di gustare quei luoghi non solo con la fugace visita, ma fermandosi a pregare insieme. Sono forme di animazione, che certamente dovranno essere perfezionate in futuro e che dovrebbero essere allargate anche ad altri santuari. I pellegrinaggi costituiscono un'aspetto costitutivo della nostra storia. Le biblioteche e gli archivi conservano testimonianze storiche eccezionali di come i Francescani si siano fatti promotori lungo i secoli di pellegrinaggi, di itinerari di pellegrinaggi, di testimonianze e cronache di grande valore. Attualmente i pellegrinaggi guidati dai francescani sono ridotti al lumicino e costituiscono una goccia nel panorama dei pellegrinaggi provenienti da tutto il mondo. Oltre a ciò dobbiamo con amarezza constatare che i francescani che in Custodia si occupano di pellegrinaggi sono rimasti pochissimi. Certo non possiamo confrontarci con le grandi agenzie anche cattoliche, ricche di risorse e di strutture, ma dobbiamo chie-

derci se non sia possibile fare di più e meglio in un contesto per noi così essenziale. Potremmo anche chiederci, non potendo contare sulla quantità a causa delle scarse risorse disponibili, come qualificare e caratterizzare i nostri pellegrinaggi.

L'informazione e l'illustrazione della Terra Santa sono un altro aspetto che richiede la nostra attenzione e revisione. I legami e le relazioni che la Custodia ha sempre avuto e che mantiene hanno innanzitutto lo scopo di informare e tenere informata tutta la Chiesa della realtà della Terra Santa. Nel contesto di questo convegno vi sarà un momento dedicato appositamente all'informazione, per cui non mi dilungherò ora su questo tema. La sfida che ci è posta innanzi oggi, in un mondo sempre più informatizzato, è quella di riuscire a trasmettere a quante più persone possibili la conoscenza di questa realtà imprescindibile per la vita della Chiesa. Anche in questo campo, i Commissari di Terra Santa hanno svolto nel passato un grande ruolo. Oggi questo aspetto sembra essere meno rilevante. Non possiamo poi non interrogarci sulle risorse economiche che consentono ai francescani di Terra Santa di operare. Anche su questo vi saranno sedute ad hoc durante il convegno, ma qui mi preme sottolineare che la nostra unica risorsa è ancora attualmente la Colletta del Venerdì Santo. Nel mondo occidentale, fatta forse eccezione per gli Stati Uniti, si ha sempre meno coscienza dell'importanza e del significato di questa colletta. Bisogna poi prendere in considerazione che il processo continuo di secolarizzazione in atto nei paesi occidentali sta poco alla volta erodendo questa risorsa. La sfida è, da una parte, nella necessità di diversificare le fonti di sostentamento della vita della Custodia e, dall'altra, di sensibilizzare sempre più e meglio riguardo a questa colletta, garantendo ancor più la necessaria trasparenza nella contabilità. Da questo punto di vista il ruolo del Commissario di Terra Santa è ancora imprescindibile. Nei prossimi giorni avrò modo di presentare alcuni dei gravi problemi che stanno sorgendo al riguardo. Altro aspetto fondamentale della nostra presenza riguarda il dialogo con le fedi e le culture del luogo. Siamo tutti d'accordo che la Terra Santa è il luogo del dialogo, nonostante i muri o forse proprio a causa dei muri (reali e psicologici), tra le diversi componenti religiose e sociali. L'Ordine ha fatto del dialogo un elemento

essenziale della propria esistenza. Ma il dialogo richiede preparazione, studio, investimenti sulle persone, disponibilità, apertura... Abbiamo bi-sogno di religiosi seri disposti a investire in questo campo e che ci aiutino a dialogare seriamente, al di là di superficiali buonismi o anatemi, con le diverse culture nelle quali ci troviamo. Sono e resto convinto che nella Custodia l'Ordine e la Chiesa hanno una risorsa formidabile, ma non sufficientemente conosciuta.



Ma la sfida a mio avviso più seria riguarda il rapporto tra la Custodia e le province dell'Ordine, i Commissari, le Chiese locali. Come ho affermato precedentemente non si dà la Custodia senza questa stretta connessione, che oggi sembra essere in crisi. Consentitemi a questo punto alcune provocazioni, che vi propongo senza alcun intento polemico, ma al semplice scopo di avviare una discussione che in questi giorni spero possa aiutarci a prendere coscienza dell'attuale realtà.

Il nostro principale legame con le Chiese particolari nel mondo passava e passa tuttora attraverso i Commissari di Terra Santa, con la maggioranza dei quali non riusciamo però ad essere in contatto.

Alcuni (molti?) di voi sono qui per la prima volta, non hanno esperienza diretta cioè la realtà per la quale sono chiamati a lavorare. Nel preparare questo convegno e chiamando i Commissari uno per uno, ci siamo accorti che alcuni erano addirittura morti da anni, senza che ne sapessimo nulla.

Si ha a volte l'impressione che il Commissario sia generalmente una sorta di funzionario, il cui scopo è semplicemente quello di raccogliere la tassa annuale e trasmetterla, quasi sempre, a Gerusalemme. La mancanza di controlli anche finanziari è spesso all'origine di tante polemiche tra Chiese locali, Provinciali, ecc.

Il Commissario deve certamente raccogliere risorse per la Terra Santa, ma anche animare, informare e incontrare soprattutto i vescovi, animare le chiese e le parrocchie, ecc. ecc. Quella del Commissario è un'occasione unica di incontro e dialogo con le diverse realtà ecclesiali locali, che si sviluppano attorno alla parola di Dio e alla Terra che l'ha originata. Si tratta di un'attività totalmente in linea con la tradizione francescana. Purtroppo in non poche province viene spesso avvertita come un'attività extra-provinciale e il Commissario come un religioso 'rubato' ai bisogni reali della provincia. Nei paesi occidentali, in grave crisi vocazionale, i Commissari stanno scomparendo (Canada, Belgio, Germania, Francia, ecc.). In molti di questi paesi tradizionalmente legati alla vita della Terra Santa vengono meno legami e supporto che impoveriscono la nostra presenza qui. Ripeto che non penso solo all'apporto economico, ma a quell'intreccio di iniziative, di legami e di relazioni che, attraverso i Commissari, tradizionalmente la Custodia e la Terra Santa hanno avuto. Girando per la Terra Santa troverete arredi liturgici, altari, vetrate, immagini, case, strutture, ecc. costruite o fatte giungere attraverso le iniziative di tanti di questi commissariati che ora vanno scomparendo.

Talvolta il Commissario è anche incaricato di molti altri uffici provinciali (parroco, guardiano, ecc.), rendendo oggettivamente difficile una sua libertà di movimento e la sua attività di animazione. Mi rendo conto per primo che in province con poco personale, un Provinciale non può agire di-versamente e credo proprio che il Commissario sia l'ultima delle sue preoccupazioni, purtroppo.

Tutto ciò, tuttavia, ci obbliga ad una seria riflessione riguardo al futuro di questa figura, che resta centrale per tutti noi in Custodia. Come ravvivare le relazioni tra la Custodia e i Commissari, anche i più lontani? Come sensibilizzare i Provinciali e le province in generale all'importanza del ruolo del Commissario e della Terra Santa? Che tipo di relazioni devono sussistere tra Commissario, Custodia e Provinciale? Perché facciamo così fatica oggi a sensibilizzare i vescovi e le Chiese locali? Quali iniziative possiamo avviare per superare il serio problema della crisi di vocazioni e la con-seguente scomparsa di molti Commissari? Possiamo coinvolgere i laici in questa attività? Se sì, come mantenere però il carattere francescano? Nelle realtà più difficili, è possibile parlare di

Commissario non più come ufficio provinciale, ma quale espressione della Conferenza dei Ministri Provinciali?

Quali caratteristiche deve avere un Commissario oggi? Cosa manca oppure è debole nell'attuale processo di comunicazione tra la Custodia e i Commissariati, e viceversa? Le forme tradizionali di informazione possono essere integrate da nuove forme di comunicazione? Quali?

Perché l'attività del Commissario è considerata generalmente un'attività per anziani? Cosa possiamo fare per cambiare questa opinione? D'altra parte, cosa i Commissari si aspettano dalla Custodia per poter svolgere proficuamente la loro attività? Come la Custodia può più efficacemente rendere partecipi i Commissari delle necessità e delle sfide sempre nuove che la interpellano, perché essi se ne facciano portavoce nelle realtà locali? Come, tramite l'azione dei Commissari, le comunità ecclesiali locali possono sentire pro-

pria l'azione e la missione in Terra Santa? possibile ideare e realizzare progetti comuni di intervento (per i santuari, la pastorale, l'educazione, le opere sociali) in modo che essi siano sostenuti con adesione dalle realtà ecclesiali locali? Come i Commissari possono agire in questa direzione? Con quali strumenti concreti? Molti altri interrogativi si possono aggiungere a questa lista.

A molti di questi verranno date risposte concrete durante il Convegno, grazie alla vostra condivisione che, sono sicuro, sarà ancora una volta generosa proficua e feconda perché basata sulla verità. Probabilmente emergeranno anche problematiche inedite e ulteriori temi di discussione. Ben vengano: siamo qui dopo 37 anni di nuovo insieme per confrontarci, condividere e crescere.

Per vedere con serenità, con lo sguardo della fede, la realtà attuale e il cammino fatto. Per costruire insieme, a partire dalla

comune esperienza e con rinnovato impegno la nostra comune vocazione di fedeltà e servizio a questi Luoghi, a questa Terra e a questa Chiesa. La singolare vocazione della Custodia di Terra Santa è la specifica vocazione di ognuno di voi. Voi siete l'emanazione del messaggio di Terra Santa in ognuno dei paesi nel mondo intero dove è presente l'Ordine.

Voi siete come le radici dell'albero che raggiungono le parti più nascoste della terra. Se le radici si seccassero, o smetterebbero di ricercare con impegno le sorgenti vitali, i suoi rami non potrebbero produrre alcun frutto e tutto l'albero sarebbe destinato a cadere.

Talvolta il lavoro del Commissario, con il suo aiuto e il suo sostegno, rimane nascosto come una radice, ma la radice sa che i frutti nella luce, qui in Terra Santa gli appartengono.

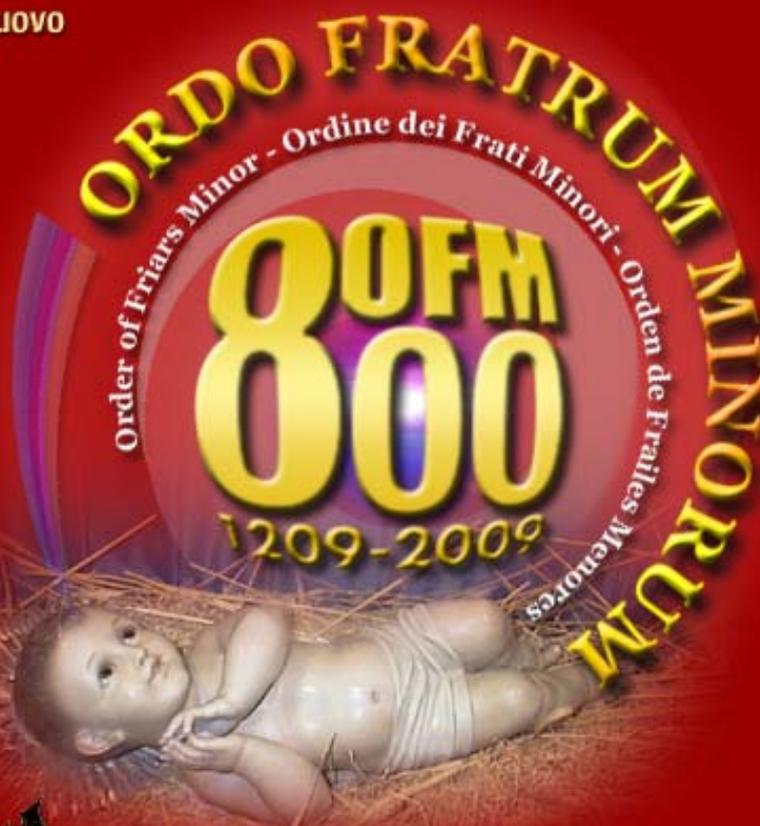
*fra Pierbattista Pizzaballa OFM*

## Nativitas Domini Nostri Iesu Christi - A.D.2006

Merry Christmas and Happy New Year

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Feliz Navidad y Año Nuevo



ofm.org: 10 YEARS ONLINE 1996-2006